



LUNGARNO

L'INTERVENTO

# CLIMA IMPAZZITO, C'È UN TAGLIO CHE CI PUÒ AIUTARE

Caro direttore,  
la recente Conferenza internazionale sul clima ha riaperto il dibattito in Italia, di solito piuttosto contenuto, sui temi delle alterazioni climatiche, dell'effetto serra e delle sue conseguenze su ambiente ed economia. Gli accordi internazionali di attuazione del celebre «Protocollo di Kyoto», datato 1997, procedono a rilento, i governi sembrano animati da poco coraggio nonostante che le evidenze scientifiche sulle cause umane delle alterazioni climatiche degli ultimi 50 anni siano ormai consolidate. Interessi economici, inerzia, scarsa consapevolezza del problema si sommano in un quadro di scarsa determinazione dell'azione dei governi e delle organizzazioni internazionali.

Al tempo stesso l'opinione pubblica sembra aver digerito da tempo l'argomento «cambiamento del clima». E a fronte di fenomeni meteorologici evidenti (giorni fa Firenze è stata colpita da una specie di tifone con grandine, evento unico nella storia della città) ricorre ormai a questa interpretazione anche nelle discussioni quotidiane, avvertendo una certa preoccupazione e dando ormai per scontato che è colpa delle attività dell'uomo e dell'inquinamento. Qualche segnale positivo c'è. I 28 Paesi dell'Unione Europea probabilmente raggiungeranno nel 2020 l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, anche semplicemente sulla base delle attuali politiche; complice, va detto, la più grande crisi economica dal 1929 che dura da otto anni. Diversa la situazione in molti altri Paesi del mondo, specie quelli protagonisti di una recente crescita economica. Anche l'Italia non se la cava male, avendo raggiunto pochi mesi fa il considerevole risultato di produrre il 50% della propria energia

elettrica da fonti rinnovabili. Ma l'elettricità è solo una parte dei consumi energetici e l'uso di combustibili fossili nel riscaldamento, nei trasporti e nell'industria è ancora elevato.

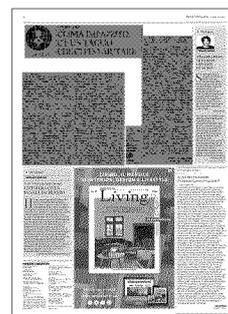
Resta quindi molto da fare, e il ministro dell'Ambiente italiano ha rilanciato la sfida a dopo il 2020: 40% di riduzione dei gas serra al 2040, un'agenda impegnativa. Gli effetti delle alterazioni climatiche in Italia sono allarmanti: aumento dei fenomeni di punta, siccità, alluvioni, aumento del livello del mare, modifiche climatiche nei periodi estivi con effetti sul turismo come quest'anno. I danni provocati da queste modifiche del clima sono enormi e destinati ad aumentare non solo per «colpa» del clima, ma per la fragilità del nostro territorio. Fragilità naturale amplificata da comportamenti irresponsabili degli ultimi decenni quali impermeabilizzazioni, abbandono dei boschi e ricorso a tipi di agricoltura meno protettivi. L'Italia è quindi chiamata ad affrontare un problema che si divarica come una forbice: i fenomeni climatici aumentano gli aspetti di picco e il territorio continua ad essere gestito in modo poco responsabile.

Definire una politica efficace per fronteggiare questo problema, che in Italia assume una caratteristica molto specifica, non è facile e bene ha fatto intanto il governo Renzi a istituire uno specifico ufficio presso la presidenza del Consiglio dedicato alle politiche di difesa del suolo. Un'azione per mitigare gli effetti delle alterazioni climatiche in Italia è difficile e sicuramente molto costosa. Da un lato occorrono interventi a monte, sulle emissioni: occorre intensificare le politiche per l'efficienza energetica che da sola può contribuire in modo rilevante alla riduzione di emissioni, potenziando gli strumenti econo-

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lungarno», Corriere Fiorentino lungarno delle Grazie, 22 50122, Firenze Fax: 0552482510



corriere@  
corrierefiorentino.it



mici in questo settore come i certificati bianchi, gli incentivi fiscali per abitazioni e imprese, il finanziamento di progetti specie nelle città (smart cities).

Anche il potenziamento delle fonti rinnovabili deve superare la fase di stallo in cui è entrato il settore, dopo anni di incentivi forti che hanno consentito di raggiungere notevoli risultati. Ridurre le emissioni, in un quadro di accordi internazionali, è la prima cosa da fare, e dovremmo garantirla anche una volta riattivato il ciclo della ripresa economica e della crescita. Ma occorre intervenire anche a valle del fenomeno del «clima pazzo». Una migliore gestione del territorio e una vera politica di difesa del suolo parte da una chiara definizione dei ruoli istituzionali oggi troppo frammentati. Occorre un'Autorità unica nazionale chiara, un attore locale che si occupa di questo, superando l'attuale giungla di Autorità di bacino, Comuni, Province, Regioni e consorzi di bonifica; occorrono sistemi di finanziamento della manutenzione ordinaria e straordinaria costanti e certi — per esempio riformando il sistema dei consorzi di bonifica e introducendo una componente tariffaria idrica per la «tutela della risorsa» come chiede l'Unione Europea — e fondi certi per le nuove infrastrutture di tutela (casse di espansione, politiche di rimboschimento, opere idrauliche). Solo così sarà possibile fronteggiare il problema in un Paese come l'Italia, contribuendo da un lato al raggiungimento degli obiettivi internazionali di riduzione delle emissioni (i cambiamenti climatici sono globali anche se l'Italia contribuisce a poco più dell'1% delle emissioni di gas serra), ma avviando una politica concreta e coraggiosa di gestione del rischio derivante dall'aggravarsi dei fenomeni climatici, con una nuova politica del territorio e una politica attiva di difesa del suolo. L'Italia può solo trarre vantaggio di una politica attiva sul clima e la difesa del suolo, per contenere le «emergenze» e ridurre i costi (umani, sociali ed economici) di protezione civile. Ma soprattutto per conservare e sviluppare la sua vocazione turistica ed agricolo-alimentare di qualità, per promuovere quella impresa verde innovativa che esiste nel nostro Paese, collegata spesso con centri di ricerca di eccellenza, e che finora non ha trovato spazio in mancanza di una «politica industriale» di settore.

**Alfredo De Girolamo**  
presidente Cispel Confservizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA